

## RELAZIONI PERICOLOSE (LE) - regia di Elena Bucci con la collaborazione di Marco Sgrosso

10 Maggio 2017 – Stefania Landi



*"Le relazioni pericolose", regia di Elena Bucci con la collaborazione di Marco Sgrosso. Foto Gianni Giampaglione*

La nuova elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso muove da una carta stampata particolarmente infiammabile, il romanzo epistolare *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos.

Al tempo celebre per lo scandalo generato dopo la pubblicazione, il volume settecentesco ha preso posto tra i classici della letteratura europea in virtù della riflessione arguta e amara sulla natura dei rapporti di potere. Per giungere ai nostri giorni tradotto e offerto ad altri linguaggi, quello teatrale e cinematografico.

I due drammaturghi, legati da un durevole sodalizio artistico (dal nome *Le Belle Bandiere*) che non conosce stanchezza, hanno sfondato le sacrali quattro pareti in cui si raccoglie il lettore per scardinarne una e rendersi artefici di un'esperienza collettiva. In *Le relazioni pericolose* viene attuato, prima di tutto, uno spostamento di sguardo, dal materiale cartaceo alla materia teatrale, che agisce sulla sensibilità dello spettatore come una detonante cassa di risonanza.

Si trovano qui protagonisti i perfidi svaghi di due libertini appartenenti alla nobiltà francese. Si tratta della Marchesa di Merteuil e del Visconte di Valmont, le cui personalità sono fossilizzate in un profluvio di epistole che ne effigia la voluttuosa perversità.

A pagarne il fio sono la virtuosa Madame de Tourvel, prepotentemente sedotta dal visconte di Valmont e due giovani virgulti, Cécile Volanges e il cavaliere Danceny, pudichi innamorati in balia delle trame dei due acrobati dell'inganno.

Raccontando il romanzo attraverso il romanzo, Elena Bucci si rende interprete di un doppio ruolo che la vede cambiarsi d'abito, passando da quello maestoso della Marchesa di Merteuil al perlaceo di Madame de Tourvel. E proprio attraverso l'impatto visivo si intuisce la prima caratterizzazione delle due signore dall'abbondante foggia. La prima rifulge e giganteggia, con la veste floreale che la incastona al palcoscenico del teatro come si trattasse di una donna forgiata dai preraffaelliti; la seconda rassicura e placa, con il roseo candore pari solo alla sua austerità, debole difesa contro le perniciose lusinghe di Valmont.

Grazie ad un'assoluta padronanza di mezzi espressivi, l'attrice sciorina le crepuscolari peripezie di entrambi i personaggi, producendo una gestualità ora morbida e sinuosa ora frenata e compita e disponendo di un carisma vitale e ammaliante.

Al suo fianco Marco Sgrosso recita con maestria il ruolo del Visconte di Valmont, che figura come un stolido intrigante alla mercé della Marchesa. Ben lontano dall'essere un suadente seduttore, il suo personaggio si inerpica e inciampa nei suoi stessi artifici ("Sono i buoni nuotatori quelli che annegano" dice, esternazione che beffardamente gli si ritorce contro) mostrando di agire con un'ottuso spirito, foriero di rovina.

Sul palcoscenico anche il bravissimo Gaetano Colella nel ruolo dell'autore del romanzo, Choderlos de Laclos, che dà a sua volta voce a Cécile e agli altri personaggi minori. Degno di nota il suo inoltrarsi nella narrazione secondo un ritmo prima sardonico e mellifluido, poi progressivo, infine incombente, grazie al quale dà prova di un'attenta finezza di stile che non conosce esondazione. Abbigliati signorilmente e tessuti di nefandezze, i personaggi danzano tra i pannelli mobili e verticali della scenografia come corpi evanescenti di un'epoca al tramonto. I rivestimenti ramati dei pannelli contribuiscono a dilatare quest'idea, dando la percezione di intrappolare le movenze di coloro che vi si insinuano, quasi fossero tavole lignee dal gusto goticeggiante.

Il commento musicale scelto spazia dagli allora contemporanei compositori Vivaldi, Schubert e Chopin ai nostri Preisner e Tiersen, fornendo un collegamento storico con l'oggi che risulta però troppo flebile per essere ponderato.

Il sottile lavoro drammaturgico proposto preconizza quanto la palingenesi portata dalla Rivoluzione Francese possa aver addormentato le ostentate dinamiche plutocratiche, che nondimeno vanno osservate con avvertenza, poichè trovano sempre risveglio nelle relazioni umane di ogni tempo.

**Stefania Landi**